

E Gadda laureò Bergamo «Città alpina d'Italia»

Gadda è «tale scrittore di cui non si vorrebbe ignorare nulla», sentenziava Montale, in una per il resto non fulminante recensione del marzo 1962 a «Verso la Certosa», apparso l'anno prima.

Anche o proprio con questo criterio va accolta la riproposizione - da Adelphi, per le ottime cure di Liliana Orlando - di quella raccolta di elzeviri, la prima volta in volume autonomo a oltre cinquant'anni dalla prima edizione. «Liriche in prosa», brevi poèmes en prose di registro lirico-elegiaco, ma anche ironico e a tratti epico, apparsi su svariati giornali e riviste, fra il 1935 e il '41, e già accorpatis in due raccolte uscite, in tiratura limitatissima, presso i fioren-

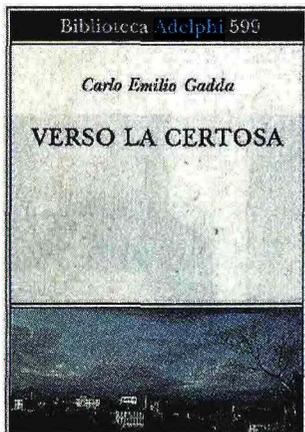
tini Fratelli Parenti: «Gli anni» (1943) e «Le meraviglie d'Italia» (1941). Con aggiunta dei cinque pezzi finali, apparsi, anch'essi sparsamente, negli anni Cinquanta. Un'autoantologia, una «cernita di vecchie cose ormai irreperibili», come la chiama Gadda, cui egli si sottopone per saldare un debito di gratitudine verso il banchiere Raffaele Mattioli, direttore generale Comit, che aveva istituito/sovrzionato per lui il Premio degli Editori, onde risarcirlo della mancata assegnazione del Marzotto per la Letteratura e il Giornalismo. Tra questi pezzi di solariana eleganza spicca, non solo per il suo sapore/ubicazione da congedo, l'ultimo, «Il Petrarca a Milano». Un «omaggio,

tenue», ad entrambi, il Petrarca e Milano, secondo l'autore. Una strepitosa rievocazione della venuta e stazione del poeta sotto l'insegna della «gran vipera azzurra», con relativi traslochi, anch'essi non poco evocativi, da sant'Ambrogio a san Simpliciano. Verso la Certosa, appunto: di Garegnano. E, visto che lì appresso sta il cimitero Maggiore, il «Musocco», la formula assume rilevanza emblematica. Viale della Certosa, come viale della Recoleta (cimitero di Buenos Aires) nella Cognizione: «Pacato incamminarsi verso la fine, la pace». Nel raccontare il Petrarca milanese, l'attenzione di Gadda si sofferma volentieri sui «bergamaschi di Azzone» che, nel 1329, dalle mura della città,

avevano «scaracchiato nottetempo i loro vituperii notturni sugli alamanni del Bavaro assediatore».

E, soprattutto, sulla visita del poeta a Bergamo, raccontata nelle Familiars (XXI, 2), «che lui nobilita in Pergamum, «città alpina d'Italia»». Dove era stato accompagnato e ospitato da un amico orefice, e accolto con onori degni «di un re». «Bergamo - commenta Gadda - ha reso onore al Petrarca, Bergamo s'è fatta onore, insomma, come sempre: «città alpina d'Italia»». Ove quell'«alpina», per il sottotenente degli Alpini nella prima guerra, cantore indefesso della fatica umile e strenua, del lavoro silenzioso ed onesto, ha risonanze formidabili e tutte speciali. ■

VINCENZO GUERCIO



CARLO EMILIO GADDA
Verso la Certosa
Adelphi
pagine 249
euro 19

Incipit

«Erano scaturite dalle radici delle Alpi e ne serbavano il colore: grigio, o forse azzurro. Le più, da risorgive solitarie, quasi imprevedibili nel declino lento della pianura; dai fontanili de' livelli montani, che a un tratto e silentemente affioravano. Fredde polle: e lo specchio di quel subito raduno era coronato da una prodigiosa vegetazione nenufariana, d'un verde folto e lustro, incupito da solitudine. L'acque, dopo aver lavato la silice e alcuni dicono anche la gemma opale che si nasconde nel buio, rampollavano in questo loro bacile dai cammini di sotterra, come fa la talpa, minatore paziente, cieco».

